

Vasco Rossi in camice bianco per i bambini ricoverati nel reparto pediatrico e chemioterapia degli Istituti ortopedici Rizzoli di Bologna. Il «dottor Blasco» ha fatto la sua visita tra i ricoverati portando un po' di gioia come già avevano fatto altri artisti e protagonisti dello sport nell'ambito dell'iniziativa Ansabbio (Associazione nazionale spettacolo a beneficio dei bambini in ospedale). Il Rizzoli ospita pazienti di diverse zone d'Italia e d'Europa, e molti hanno detto «non vediamo l'ora di tornare a casa per raccontare questa giornata e far vedere la foto con Vasco».

FABIO LUISI ALLA TESTA DELLA STAATSKAPPELLE DI DRESDA

Giovanni Fratello

«Mio padre era macchinista in ferrovia, mia madre è sarta, e sono nato a Genova. Non è una famiglia di musicisti, ma sono stati loro a instradarmi al pianoforte. L'approccio con la musica è difficile, è come cercare la luce alla fine d'un tunnel... non mi sentivo musicista completo a 20 anni, né a 30, né adesso. Ho sempre avuto l'impressione di cercare qualcosa, delle certezze nella musica come nella vita. Più si avanza con l'età e meno si hanno queste certezze, ed è la consapevolezza a rendere più seria la ricerca». Così dice Fabio Luisi, neo-nominato direttore principale della Staatskapelle di Dresda, una delle orchestre più prestigiose del mondo. Parla ora che si presenta una delle poche occasioni per ascoltarlo in Italia: sabato (con repliche lunedì e martedì) è a Roma per

dirigere l'Orchestra di Santa Cecilia al Parco della Musica - Auditorium nel Concerto per violino e orchestra op. 47 di Sibelius e nella Sinfonia n.9 di Bruckner.

Luisi dunque salirà sul podio di Dresda dove, per oltre un secolo, da Richard Wagner in poi, si sono alternate grandi bacchette. Questo non significa per lui montarsi la testa. Resta con i piedi per terra: «Non mi piace usare il termine di interprete per il mio lavoro, mette il direttore un gradino sopra al compositore. Dei compositori dovremmo essere gli avvocati difensori - dice scherzando - È la loro musica la cosa importante. Preferisco il termine esecutore».

Se uno stile si può riassumere in parole, la cifra di

Luisi è scendere attentamente nella partitura con un lavoro da incisore dell'orchestrazione. Apprezzato per la musica sinfonica tedesca, per Berlioz, lo è anche come interprete (scusate esecutore) di opere liriche alla Staatsoper di Vienna, al Metropolitan, all'Opera di Monaco, di Berlino e in molti altri teatri del mondo. Eppure, appunto, lo si sente raramente nel nostro Paese. Quali le difficoltà incontra in Italia? «Per i giovani non esiste nulla di paragonabile ai teatri tedeschi da cui provengo. Dove, se uno vale, da assistente lentamente arriva al podio. Per un direttore già in carriera il problema è che la programmazione è fatta di anno in anno, invece all'estero sono già chiusi i contratti per il 2008. Quando mi chiedono di venire spesso sono già impe-

gnato». E la musica contemporanea? «Con l'Orchestra della Radio di Lipsia - spiega Luisi - stiamo facendo una serie di prime esecuzioni di compositori contemporanei europei, è venuto anche Luca Lombardi per una conferenza introduttiva a un suo brano». Nel tempo Luisi è stimato direttore della più spensierata musica colta, cioè l'operetta, e ci sorprende dicendo: «Mi piacerebbe anche dirigere musical come My Fair Lady, Mary Poppins o Jesus Christ Superstar. Però è molto diverso quando artisti del pop eseguono la musica classica perché non hanno la preparazione. Sarebbe come se io volessi dirigere un gruppo techno». Ma la musica, per lui, cos'è? «Esprime cose che non si possono dire in altro modo».

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Toni Jop

CITTÀ E CARNEVALE

Venezia dietro la maschera

«Fragile, maneggiare con cura». Curioso, chi pensa e governa il Carnevale di Venezia oggi si trova ad affrontare un bel paradosso: deve articolare e dare, se può, un senso alla festa più fragorosa e fondata sul caos del calendario occidentale e insieme deve operare nello scenario più protetto, silenzioso e isterico del mondo. A quel che resta della città, non frega niente delle feste: alle 23, succeda quel che deve succedere, si va a dormire e chi disturba è un rompiballe asociale che non se ne va a casa sua. L'immagine è un po' drastica ma non tradisce la realtà: in laguna governano, da decenni, le pantofole. Felice Laudadio, da un paio d'anni al timone della manifestazione, lo sa e se ne fa carico: c'è una iniziativa, non trascritta nel programma che abbiamo raccolto qui affianco, che mescola un po' utopia, ironia e voglia di far festa comunque, è il suo modo di affrontare e celebrare il paradosso. Ascoltatelo. «Allora, devi pensare a 15mila, 20mila persone o quante ne vuoi, tutte in Piazza San Marco in una magnifica notte di Carnevale: ballano, si agitano, saltano ne fanno di tutti i colori e da quel gran catino non esce un solo rumore: la scena è potente e senza voce perché la danza viene eccitata da migliaia di cuffiette auricolari, sintonizzate sulla stessa musica. I marmi riposano, nessun amplificatore li violenta, i masegni di Piazza San Marco ricevono un'onda di carezze di cui, nel buio, avverti solo il fruscio, unica colonna sonora di una scena altrimenti muta».

Fai sul serio o che? Non si può negare che l'immagine abbia fascino ma nemmeno che questo fascino confini con qualche cosa di inquietante...

Faccio sul serio, solo che non so se ci riesco, ci sto lavorando. Inquietante, dici? È vero, ma il Carnevale lo è, se ci pensi, in fondo alle maschere, dietro le loro ombre, anche se male non fa. Me lo vedo questo party muto: niente di meno televisivo, direi impresentabile sul teleschermo, mi conforta anche questo.

Del resto, ricordo quel che accadde a Venezia quando arrivarono i Pink Floyd. Fu un dramma, certe cose qui non si possono proprio fare. Io ho ricevuto un incarico e ho sviluppato una strategia: ho cercato di dare alla festa spontanea una spina dorsale fatta di vertebre culturali, proposte solide, di valore con cui il movimento dei visitatori, dei veneziani prima degli altri, potesse dialogare nei giorni del Carnevale. Più a lungo e in modo più ricco dell'anno scorso. Con un solo milione di euro in mano.

Paradosso nel paradosso: Carnevale, per Venezia e per il resto del mondo che ci crede, è fondamentalmente caos, luogo di intrecci sorprendenti, avventura, liberazione di energie in un clima quasi medianico. E invece si ha la sensazione che

«Non dispero di coinvolgere anche la Biennale, il prossimo anno. Ora c'è Croff, alla testa dell'Ente, una brava persona...»

”



Una bella scena di Carnevale a Venezia.

Vi ricordate quel che accadde con il concerto dei Pink Floyd? Felice Laudadio, curatore del Carnevale più famoso, ha un sogno: migliaia di persone in Piazza San Marco che ballano nel silenzio più totale al ritmo di una musica trasmessa con gli auricolari. Un paradosso attraversato con ironia: la città, dove ormai regnano le pantofole, odia il frastuono e allora...

il programma

Apri Patty Pravo in Piazza San Marco Poi aria di Estremo Oriente. E molte feste

VENEZIA Il carnevale veneziano del 2004 guarda a Oriente. Sulle orme di Marco Polo e dei suoi viaggi raccontati nel Milione. «Oriental Express. Viaggio in maschera sulla via della seta» è il tema scelto da Felice Laudadio per le manifestazioni carnascialesche in calendario dal 7 al 24 febbraio in laguna (una settimana più del solito). Il programma si apre con un concerto di Patty Pravo, alle 18 in piazza San Marco, è costellato di spettacoli musicali, di danza, teatro, arti marziali e momenti acrobatici dall'Oriente, sfilate e cortei storici. Gli appuntamenti si terranno in piazza San Marco, nei teatri, nei «campi», arrivando anche al Lido, a Mestre, a Marghera, alla Riviera

del Brenta, al Cavallino e in molti altri luoghi. A firmare il calendario è, come l'anno scorso quando aveva ricordato Fellini, Felice Laudadio. Nel 2003 la città contò oltre un milione di frequentatori.

«Oriental Express» si prospetta quindi come un viaggio attraverso le culture di quattro paesi: India (che avrà la rappresentanza più robusta con l'arrivo di molti gruppi musicali con sede da Londra), Thailandia, Cina e Giappone. Un viaggio che è un confronto ma che ricorda i rapporti di Venezia con l'Oriente. Il Padiglione Italia della Biennale (che però non appartiene all'ente) ospiterà durante il giorno corsi di yoga e arti marziali, mentre la

uno come te, incaricato di organizzare l'eccitazione sia in realtà chiamato a sperimentare nuovi sistemi di deterrenza rispetto ai meccanismi del caos, del caos «buono» di una occasione gioiosa. Quasi come se il sistema cercasse di affinare il controllo, più che assecondare lo spirito dell'elzapoppin...

Mannò, non posso proprio darti ragione. Questa è una civiltà di massa e con questa devo confrontarmi. Non sto elaborando nuovi mezzi di contenzione sociale se spero che la gente se ne vada a teatro. Si liberi pure per la strada e lo faccia anche al chiuso: un buon spettacolo teatrale non reprime nessuno. Neppure posso immaginare che quel milione abbondante di visitatori dell'anno scorso venga a Venezia per sgangherare in cerca di liberazioni impossi-

sera si trasformerà in un tempio votato alla musica etnica. Stessa sede per una mostra fotografica dedicata dalla rivista National Geographic alla Cina con gli scatti del giapponese Michael Yamashita. Al calendario dovrebbe partecipare anche il Teatro La Fenice, con due serate il 19 e 20 febbraio. Le manifestazioni, gli spettacoli e i giochi per i bambini si svolgeranno ogni giorno dalle 10 alle 18 in Campo San Polo. Tra clown e artisti di strada, in un tendone da circo, fra strutture gonfiabili in gomma.

Se il tema di quest'anno è l'Oriente, non mancano naturalmente i riti dell'antica tradizione carnascialesca veneziana. Per dire: nel pomeriggio di sabato 14 febbraio si svolgeranno la tradizionale Festa delle Marie, mentre piazza San Marco ospiterà pressoché ogni giorno, dal 14, le sfilate delle maschere in costumi del Settecento, mentre il 21 sul Canal Grande si terrà il «Corteo delle Nazioni», la sfilata in gondola. Per il 19 febbraio, Giovedì Grasso, è allo studio una diretta in prima serata su RaiDue. Aggiornamenti e calendario sul sito internet www.carnevale.venezia.it.

bili dopo aver vissuto 12 mesi dentro un ordine costituito, questo sì, sempre più rigoroso e soggetto a un controllo sempre più raffinato e capillare. Io devo badare a non ferire la città mentre costruisco delle occasioni.

Che piatti hai preparato per i ragazzi che vivono

fuori dal coro?

Si balla in Campo Santa Margherita, feste notturne al Padiglione Italia della Biennale. L'anno scorso ci andavano a migliaia ogni sera per ascoltare musica e ballavano. Lo faranno anche quest'anno in un luogo che li protegge dai divieti e dalle pantofole: lì non danno fastidio a nessuno, fuori dal centro abitato e insieme ben dentro la città.

A proposito della Biennale. Com'è che non si riesce a coinvolgere un istituto culturale come quello in un progetto che pare fatto apposta per diventare laboratorio? Tanti anni fa, con Scaparro, ci provò con successo ma tutto finì là...

Non dispero di coinvolgere la Biennale, l'anno prossimo. Quest'anno c'era Urbani che faceva lo schwarzenegger, ma ora che c'è Croff, una brava persona, un buon tecnico alla testa dell'Ente... Confesso che Croff alla presidenza della Biennale la considero una vittoria nostra, della sinistra, del centro sinistra, è autonomo, autorevole. Così l'ho conosciuto quando in passato ho avuto a che fare con lui. Farà bene a Venezia...

Insisto, a quel che resta...

Sì, a quel che resta. Come si dice, io la conoscevo bene. Avevo dieci anni, scappai da casa e venni a Venezia a rifugiarmi; mi pareva ed era bellissima con un sacco di gente dentro. Ora i veneziani sono poco più di sessantamila, pochissimi cinema, cancellata la cultura del dopo-cinema con quello che ne deriva, locali chiusi e tutti, come si ricordava all'inizio, a nanna dopo le ventitre.

Sarà per questa sonnolenza che Urbani magari riuscirà a scippare la Mostra del cinema alla città. Altro che Carnevale, trombette e cotillons...

I veneziani hanno reagito: questo è un posto in cui mille persone messe assieme si fanno sentire e fanno opinione; lo hanno fatto. Il problema sta nella cultura del Polo, bisogna spiegarcelo anche a Bossi: sono accentratori come e più del Pcus, anzi, quanto sono comunisti quelli del Polo! Vogliono portarsi a Roma il governo della Mostra del Cinema? Bisogna vedere se gli riesce, non ne sarei così sicuro, noi non si smobilita. Lo sanno anche loro, speriamo che questo li aiuti a essere ragionevoli.

Messaggio per la Lega: tu non sei veneziano ma adori Venezia. Non sei veneziano e hai diretto la Mostra del cinema e il Carnevale. Capiranno mai che la patria è dove batte il cuore più che dove si nasce?

È vero, ho Venezia nel cuore. L'ho seguita anche quando, negli anni Ottanta, l'Unità mi inviava a seguire la Biennale del teatro di Scaparro. Un bell'amore e qualche rammarico: se si fosse stati più previdenti, nei decenni scorsi, nei confronti dell'Arsenale e nella sistemazione paziente e graduale dei suoi immensi spazi, ora Venezia avrebbe una meravigliosa cittadella della cultura, non un ghetto, in cui mescolare cinema, teatro, Biennale, Carnevale e non solo...

«Sono accentratori, quanto sono comunisti questi del Polo! Vorrebbero a Roma il governo della Mostra del cinema»

”